

Otto mandati di cattura, 5 arresti

Un'altra retata di mafiosi reggini

Fra loro anche un industriale oleario - Sono accusati per una atroce teoria di delitti e di agguati - Le inchieste che avanzano

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Un nuovo duro colpo alla mafia reggina con l'arresto di cinque personaggi; ad altri tre il mandato di cattura è stato notificato in carcere dove già erano. Sono tutti del triangolo Diminitti - Sambatello - Gallico, dove particolarmente violento è stato lo scontro fra i potenti clan di Don Mito Tripodo (ucciso in carcere a Napoli) e dei De Stefano. Attorno alle due forti cosche mafiose (che, negli anni '73-'75, ingaggiarono una vera e propria guerra per la supremazia) della zona ruotavano i gruppi «minori» impegnati nella gestione delle «mazzette» anche ai danni di piccoli operatori economici. Apra la lista degli arrestati — che devono rispondere, fra gli altri, reati di ben sette omicidi, di 4 tentati omicidi, di numerosi attentati di

namiardi ed agguati — l'industriale oleario Luigi Santoro, di 47 anni (Sambatello) già sorvegliato speciale e difeso dall'avvocato PS. Poi vengono Demetrio Surace, di 28 anni (Gallico), muratore; Antonino Pardeo di 42 anni (Sambatello) commerciante; Giuseppe Calabrese, 40 anni (Gallico), commerciante (attualmente all'ospedale dove è stato ricoverato per gravi ferite riportate in un agguato del 15 gennaio scorso). I mandati di cattura, notificati nelle carceri, hanno colpito i fratelli Domenico e Antonio Palmisano, rispettivamente di 27 e 25 anni.

In un voluminoso rapporto, inviato al procuratore della Repubblica, gli otto sono accusati della scomparsa nel febbraio e nel marzo del 1975 di Pasquale Laquidara, 25 anni, e di Antonio Pensabene, 26 anni; dell'uccisione il 20 luglio, il 10 novembre, il 7

novembre, del 1977 di Antonio Morda, di 71 anni; di Ferdinando Chirico, studente universitario, di 23 anni, di Filippo e Sergio Calabrese di 31 e di 19 anni; del ferimento, il 22 dicembre del 1977, di Giovanni Nunari e Cosimo Spanò di 39 e 43 anni; dell'uccisione, il 18 gennaio scorso, di Giovanni Nunari.

E' il tragico bilancio di sangue e di violenza della ferrea e spietata legge che «regola» le cosche mafiose nella spartizione delle sfere di influenza e nelle lotte per il predominio. Il maggior impegno messo dalle autorità inquirenti nella individuazione dei responsabili di numerosi crimini, finora rimasti impuniti, e i primi processi che vedono quale parte civile, sindacati e comuni, segnano passi importanti e decisivi della lotta contro la mafia.

Enzo Lacaria

Tragedia in uno studio a Prato

Giovani rapinatori assassino notaio

In tre armi in pugno hanno chiesto i soldi - Gianfranco Spighi ha detto al ragazzo mascherato che lo minacciava: «Ma cosa vuoi, vai via» e l'altro fa fuoco contro il professionista

Dalla nostra redazione

Rapinate buste-paga alla Sofer di Pozzuoli

NAPOLI — Una rapina, bottino di 200 milioni di buste paga, è stata compiuta da sette banditi armati e mascherati all'ufficio cassa dell'azienda metalmeccanica «Sofer» di Pozzuoli. Pecetrati nel recinto dello stabilimento alle 12 circa a bordo di una BMW, due scuro rimasti in auto e cinque, vestiti da operai, hanno fatto irruzione negli uffici dove erano in corso le operazioni di imbastimento del denaro per le buste dei 700 dipendenti. Dopo avere bloccato il telefonino e preso in ostaggio un usciere, Giovanni De Meo di 45 anni, hanno intimato a due guardie giurate di piantone davanti all'ufficio cassa di lasciarsi passare. Hanno costretto a stendersi sulla faccia a terra gli otto impiegati presenti e poi hanno fatto razzia del denaro, insaccando le banconote in buste di plastica. Con il bottino in mano, i cinque hanno iniziato la fuga, hanno picchiato con il calcio delle pistole gli operai Franco Imperatore e Luigi Strazzullo, entrambi di 50 anni, i quali avevano tentato di opporsi. Sono riusciti a lasciare la palazzina della «Sofer» uscendo dalla porta di servizio, che nel frattempo, dietro la loro richiesta, veniva abbattuta con la BMW dai complici che stavano ad attendere all'esterno. Fuggiti i sette a bordo della BMW, poco dopo hanno compiuto dei trasferimenti su altre autostrade. Uno di questi, avvenuto con l'abbandono definitivo della BMW, è stato compiuto all'impresso dell'autostrada urbana, tangenziale ovest est di Napoli.

FIRENZE — Una banda di giovanissimi rapinatori ha assassinato nel suo studio un notaio professionista a Prato. Gli hanno sparato freddamente a bruciapelo.

Quando il notaio Gianfranco Spighi, 58 anni, ha visto il ragazzo mascherato dietro la sua scrivania, lo ha cacciato quasi con fastidio, come un importuno: «ma cosa vuoi, vai via» gli diceva sospingendolo fuori. Forse non aveva visto l'arma o non ha dato peso alla minaccia. «Mi mandò via? E io mi sparai». Il giovane ha fatto fuoco. Ha colpito il notaio Spighi in pieno petto. Quindi la fuga, insieme ai due complici, che stavano tenendo sotto la minaccia delle armi, in un'altra stanza, quattro persone. I presunti rapinatori erano giovanissimi, sedici-dieciotto anni, dicono gli impiegati

dell'ufficio. Tutto è accaduto in un attimo: a quanto hanno detto i testimoni i tre non hanno fatto nemmeno un tempo a chiedere i soldi. Il notaio ha reagito e si è consumata la tragedia. L'assassinio è stato compiuto al primo piano dello stabile al numero cinque di via Frascetti, nel pieno centro di Prato. Erano le 12.15 il notaio — che risiedeva insieme alla moglie Laura a Firenze, in viale Mazzini 31 — stava lavorando nel suo ufficio con la segretaria Gina Cavallenza, 73 anni. In una stanza vicina c'erano i tre impiegati Giuseppe Gugli, Piero Raddi, Giuseppe Gugli. Chierardo Carmelli e Chierardo Raddi, i rapinatori sono entrati nel grande alloggio dove c'è anche l'ufficio del geometra Piero Deraffini oltre alle stanze del notaio e hanno agito con decisione, probabilmente avevano già fatto un sopralluogo. Mentre quello con un passa-

montagna verde (basso, magrissimo) si dirigeva verso l'ufficio del notaio, un altro, con il passamontagna blu, «prelevava» dal suo ufficio il geometra e, puntandogli una pistola, lo costringeva a entrare nella stanza dove si trovavano i tre impiegati. «Ho visto la pistola, ci siamo immobilizzati», dice Pietro Raddi. «Fermi sporchi bastardi», ha intonato il giovane armato. Alle spalle del rapinatore si trovava probabilmente il terzo complici, il Raddi, quindi, sconvolto dal ricordo si chiude nel silenzio.

Nella stanza vicina il notaio e la sua segretaria, che lavoravano allo stesso tavolo, non si erano accorti del rapinatore. Il pavimento è di moquette e il giovanissimo assassino è arrivato alle spalle dei due senza farsi notare.

Ha toccato sulla spalla il notaio che si è voltato bruscamente e ha cercato di cacciarlo via l'individuo mascherato. «Non scherzo», ha detto il rapinatore. C'è stata una breve colluttazione e il notaio è riuscito a scacciare il ragazzo, a farlo uscire nell'atrio.

«Vattene...», gli ha detto ed il giovanissimo rapinatore ha fatto fuoco. Un colpo solo, da un paio di metri, dritto al petto. Lo Spighi commoventosi la ferita, è uscito dalla stanza, mentre gli impiegati ed il geometra accorrevano. Lo hanno fatto sedere su una poltroncina che si è rapidamente coperta di sangue. Dopo pochi attimi, il notaio è caduto in avanti, battendo la testa sul pavimento. Il proiettile, pare, gli aveva trapassato il cuore.

Silvia Garambois



MILANO — Attraverso il nevischio si intravede una fila di tram bloccati dalla neve in Largo Cairoli

Bufera, intralci al traffico, paesi isolati in numerose regioni

Sotto la neve tutto il Centro-Nord

Oltre la Lombardia, anche la Liguria e la Toscana investite dalla eccezionale nevicata (dai 15 ai 35 centimetri, in montagna sino a 80) - Drammatica la situazione nell'entroterra, specie in Val Bormida - Autostrade interrotte

Tutta l'Italia settentrionale è di nuovo sotto la neve. Una nevicata eccezionale intensa, iniziata nella notte tra giovedì e venerdì, ha investito tutte le regioni, sui rilievi come in pianura. Neppure la Riviera Ligure è stata risparmiata. E' anzi proprio in questa zona dal clima tradizionalmente mite che le conseguenze del maltempo appaiono più gravi.

Nel tardo pomeriggio di ieri si calcolava che su tutto il Nord fossero caduti, a seconda delle regioni, tra i 10 ed i 35 centimetri di neve.

Il traffico automobilistico appare in difficoltà ovunque, anche se nessuna delle grosse arterie è stata bloccata. Notevoli i ritardi lungo le linee ferroviarie. Nelle zone montane, la nuova caduta di neve ha sensibilmente aggravato il pericolo di slavine.

Nevicate si sono avute anche più a Sud, in Emilia-Romagna e sui rilievi della Toscana, Ferrara e tutta la

zona circostante sono state anzi investite da una vera e propria bufera che ha causato gravi disagi. Ecco comunque una breve sintesi della situazione regione per regione.

LIGURIA — Ieri mattina, dopo un'interrotta nevicata notturna, erano caduti su tutta la regione almeno quindici centimetri di neve. Nel pomeriggio erano almeno ventimillimetri. E' un fatto eccezionale: da almeno dieci anni — dicono gli esperti — non cadeva tanta neve sulla Liguria. I disagi maggiori si avvertono a Genova e Savona. Ieri mattina, nel capoluogo, il traffico era assai difficoltoso, soprattutto nei tratti di strada in salita. Molte persone non hanno potuto recarsi al lavoro.

Gravi in tutta la regione gli intralci al traffico ferroviario. A Genova la stazione è rimasta bloccata dalla neve ieri mattina per circa un'ora. In seguito, la situazione è

molto migliorata, ma tutti i treni viaggiano con forti ritardi. Nelle stazioni di Savona, Albissola, Ovada ed Arona Scabia è molto difficile coltoso manovrare gli scambi, tanto che non si esclude, qualora la nevicata dovesse continuare a lungo, che il traffico possa bloccarsi contemporaneamente.

I collegamenti automobilistici con la Toscana sono interrotti, essendo stata chiusa al traffico l'autostrada Genova-Livorno. Nella Riviera di Ponente l'autostrada dei fiori è stata bloccata nel tratto tra il casello di Zinola e quello di Petra Ligure. Chiuso al traffico anche il casello di Genova Est.

Drammatica la situazione nell'entroterra savonese, specie in Val Bormida, dove alcuni paesi sono completamente isolati. Una slavina è precipitata lungo la provinciale di Osiglia bloccando l'accesso alla località scivocata di Monesi. Analoghe difficoltà

si registrano sulle montagne a Nord di La Spezia.

LOMBARDIA — Le precipitazioni nevose vanno da un minimo di venti centimetri nelle città ed in pianura, ad un massimo di 80 centimetri sulle montagne. Il traffico procede ovunque a rilento, ma senza interruzioni. Tutti gli aeroporti sono rimasti aperti, tranne quello di Orto al Serio, in provincia di Bergamo che oggi avrebbe dovuto riprendere a funzionare, dopo una chiusura per lavori di riadattamento.

VENETO — Gravi difficoltà lungo tutte le strade. Se non vi saranno miglioramenti nelle condizioni del tempo è assai probabile la chiusura dell'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Trentino).

FRUIE E TRENINO — La nuova neve caduta ieri è andata ad aggiungere a quella dei giorni scorsi. La temperatura ha subito un brusco abbassamento, raggiungendo

in alcune località montane, i 17 gradi. Grave il pericolo di slavine.

PIEMONTE E VAL D'AOSTA — Su tutta la regione sono caduti non meno di 35 centimetri di neve. Molti tamponamenti lungo le strade, tutti, fortunatamente, senza gravi conseguenze.

EMILIA ROMAGNA — La più forte precipitazione di neve si è avuta, come si è detto, nella zona di Ferrara dove la nevicata ha assunto nel corso della notte le dimensioni di una vera e propria bufera. Il passo dei Mandrioli è stato chiuso al traffico. Neve anche su altre parti della regione, anche nelle zone di pianura.

TOSCANA — Precipitazioni su tutto l'Appennino Tosco-Emiliano, sulle Apuane e sul Monte Amiata. In Lunigiana una frazione è rimasta isolata, mentre il tratto appenninico dell'autostrada è percorribile solo con estrema

Interrogato in carcere «fa l'indiano» sulla ricettazione

Ambrosio minimizza sui 18 miliardi

Ha anche affermato di non conoscere gli amministratori del Banco di Roma dove erano i suoi depositi - Dalle risposte evasive si capisce che prende tempo - I giudici gli contesteranno punto per punto - Chi lo ha aiutato?

Ucciso a lupara camionista

PALERMO — Un giovane difilato corleonese, Francesco Di Carlo, di 34 anni, è stato ucciso oggi pomeriggio in via Emiro Giagar, a Palermo, a colpi di fucile caricato a lupara.

Di Carlo, originario di Corleone, si trovava su un'autovetture «Opel» assieme ad un amico e compagno, Domenico Lo Monaco, di 29 anni, che i killer hanno risparmiato. Di Carlo, raggiunto in pieno dalla rosa di pallottole, è invece deceduto all'istante. Il Lo Monaco è stato condotto negli uffici della squadra mobile per essere interrogato.

Dalla nostra redazione

MILANO — Tre ore è durato il primo interrogatorio di Francesco Ambrosio finito a San Vittore sotto l'imputazione di ricettazione di 18 miliardi di lire distratti tra il 1973 e il 1974 dal Banco di Roma di Lugano. Subito dopo la scoperta dell'ammasso, Ambrosio si è presentato direttore dell'Istituto di Credito Mario Tronconi, venne ritrovato cadavere sulla linea ferroviaria Chiasso-Lugano.

Sembra un suicidio, immedesimato dopo l'istituto opere di religione, proprietario insieme al Banco di Roma della sede luganese, è intervenuto a sborsare i 18 miliardi di lire.

L'interrogatorio, condotto dal giudice istruttore Antonio Pizzi e dal sostituto Guido Viola, si è svolto alla presenza degli avvocati Ernesto Trivoli e Pietro Fiore, difensori di Ambrosio. E' stata u-

na prima «presa di contatto» dei giudici con l'imputato. Ambrosio si è presentato momento attestato su una versione minimizzata, 18 milioni? E che ne so?

L'interrogatorio si è aperto con domande sui rapporti tra Ambrosio e gli amministratori del Banco di Roma. Ferdinando Ventriglia, Giovanni Cuna e Mario Barone, Ambrosio ha sostenuto di non conoscere i tre personaggi in questione. La versione appare scarsamente credibile proprio per il fatto che nei rapporti col commissario di ben trentamiliardi di lire — a tanto ammontò il giro di Ambrosio — non poteva passare senza che venisse discusso, almeno a livello dirigenziale al Banco di Roma di Lugano. Del resto il fatto stesso che i giudici abbiano posto questa domanda dimostra che assai poco credibile è la tesi di cui vuole ridurre tutta la vicenda del finanziamento ad Ambro-

si ad un episodio di «infedeltà» di dipendente.

E' dunque naturale chiedersi come intervennero i responsabili per conto del Banco di Roma della sede Svizzera, soprattutto quelli che esercitarono tale ruolo al momento cruciale della vendita Ambrosio.

I nomi di Ventriglia e Barone balzano di nuovo all'occhio. Barone ha sostenuto, nell'interrogatorio da lui subito come teste, di essersi trovato fra le mani l'affare Ambrosio all'ultimo momento, come una patata bollente che gli veniva scaricata. Ventriglia sembra essere colui che, nel momento cruciale, si occupa della questione.

Resta da spiegare su quali argomenti abbia potuto fare leva Ambrosio per convincere la sede di Lugano del Banco di Roma ad effettuare un così colossale finanziamento a suo favore. Eppure i suoi precedenti per emissione a

vuoto da cambiale erano stati puntevoli.

Risposte evasive, Ambrosio ha dato anche alle domande circa i suoi conti correnti in Svizzera. Il miliardario di Lugano, rispetto ai magistrati e ai suoi capitali erano in via di rientro in Italia dopo la recente legge che colpisce penalmente l'esportazione di capitali. E i 18 miliardi di lire? Ambrosio ha sostenuto di non saperne nulla. I «rapporti» con la sede luganese sono stati chiusi, ha detto Ambrosio, in assoluta parità.

Il primo incontro con i magistrati si è chiuso a questo punto. E' chiaro che Ambrosio dovrà quanto prima fare fronte alle contestazioni dei giudici: la versione che ha fornito appare assai lontana dalla verità.

m. m.

Autonomo arrestato: stava preparando un attentato?

Pifano finalmente davanti ai giudici per le violenze

Il medico denunciato: il giudice attende la ragazza

Drammatica sparatoria nel traffico di un popolare quartiere romano

Carabiniere colto su auto rubata riduce in fin di vita 2 colleghi

Diciannove anni, da cinque mesi nell'Arma, era stato inseguito e fermato dopo una segnalazione - «Sono uno dei vostri...» e ha fatto fuoco

Nullità respinte al processo di Bologna

Ordine nero: l'accusatore «irreperibile» è a casa sua

Sventati i tentativi di far saltare il dibattimento

ROMA — Un carabiniere in borghese sorpreso da due colleghi a bordo di una «500» rubata ha sparato all'impazzita per cercare di fuggire riuscendo in fin di vita. L'uccisione è avvenuta nel quartiere romano dell'Ostiense, in mezzo al traffico, sotto il cielo di nebbia. C'è il rischio infatti di feriti sono il brigadiere Giovanni Rossetti, 32 anni, colpito da un proiettile al torace e da un altro al braccio destro, e il giovane di 19 anni, L'altro è stato arrestato subito dopo da un agente di polizia di passaggio e da un vigile urbano. Il carabiniere è stato portato in ospedale e si attende che si riprenda a funzionare, dopo una chiusura per lavori di riadattamento.

VENETO — Gravi difficoltà lungo tutte le strade. Se non vi saranno miglioramenti nelle condizioni del tempo è assai probabile la chiusura dell'aeroporto «Marco Polo» di Tessera (Trentino).

FRUIE E TRENINO — La nuova neve caduta ieri è andata ad aggiungere a quella dei giorni scorsi. La temperatura ha subito un brusco abbassamento, raggiungendo

in alcune località montane, i 17 gradi. Grave il pericolo di slavine.

PIEMONTE E VAL D'AOSTA — Su tutta la regione sono caduti non meno di 35 centimetri di neve. Molti tamponamenti lungo le strade, tutti, fortunatamente, senza gravi conseguenze.

EMILIA ROMAGNA — La più forte precipitazione di neve si è avuta, come si è detto, nella zona di Ferrara dove la nevicata ha assunto nel corso della notte le dimensioni di una vera e propria bufera. Il passo dei Mandrioli è stato chiuso al traffico. Neve anche su altre parti della regione, anche nelle zone di pianura.

TOSCANA — Precipitazioni su tutto l'Appennino Tosco-Emiliano, sulle Apuane e sul Monte Amiata. In Lunigiana una frazione è rimasta isolata, mentre il tratto appenninico dell'autostrada è percorribile solo con estrema

Autonomo arrestato: stava preparando un attentato?

Ricostruiamo, dunque, la cronaca della sconcertante episodio. Tutto comincia poco prima delle 17, quando la proprietaria della «500» rubata, Pasqualina Magno, si accinge a uscire dal garage. Il carabiniere è in mezzo al traffico la sua auto, con a bordo un giovane dai capelli ricci. La donna si trova sulla macchina del marito, Tommaso Dore, magistrato della Corte dei Conti, il quale guida l'acceleratore per cercare di non perdere di vista l'auto rubata. Il carabiniere, che aveva con sé un revolver, si accinge a sparare. Ma è soltanto un diversivo, che gli serve a preparare la sua feroce reazione. Mentre i colleghi in divisa controllano il documento e la targa della «500» — confrontandola con l'elenco delle auto rubate — Gaetano Scarfo estrae all'improvviso la sua «Beretta» calibro 9 dora. nanza e spara cinque colpi in rapida successione. Il brigadiere Rossetti e il carabiniere Bonifatti si accaniscono a terra senza avere il tempo di reagire. Intanto il feroce e già fuggito, ha svoltato l'angolo e sta arretrato lungo via Ostiense. Ma dopo cento metri incontra un poliziotto che passava per servizio, i quali gli si lanciano contro, lo bloccano, lo disarmano e lo consegnano a una «volante» che giunge pochi secondi dopo.

Il medico denunciato: il giudice attende la ragazza

ROMA — Il più stretto riserbo circonda gli indagini sulla presunta violenza carnale denunciata giovedì da un gruppo di avvocatese romane e di cui sarebbe responsabile un medico, che avrebbe abusato di una giovane che si era recata da lui per abortire. Il documento presentato alla magistratura presenta una «anomalia» dichiaratamente intenzionale, ma che costituisce un «vizio» processuale.

Nella denuncia, infatti, viene fatto il nome del medico, con relativo indirizzo, ma non viene fornito alcun elemento di identificazione della ragazza che sarebbe rimasta vittima della violenza. I giudici, dicono le avvocate, devono ora accertare se l'episodio che è stato denunciato durante una assemblea di femmine, è avvenuto realmente.

Il magistrato cui è stato affidato il caso, il sostituto procuratore Mazzoli, sembra brevemente orientato ad attendere che la ragazza sbruzzese, protagonista del caso, si presenti per spiegare in prima persona la dinamica della violenza e se, soprattutto, il medico indicato è effettivamente il responsabile dell'aggressione.

La «identificazione» del sanitario, infatti, è stata compiuta dalle femmine del collettivo Appio-Tuscolano, in base alla descrizione fisica dell'uomo avvenuta durante l'assemblea di qualche giorno fa. Già l'altro ieri alcune ragazze hanno aggredito il medico davanti al palazzo dove ha sede il suo ambulatorio. Il sanitario ha negato recisamente ogni accusa, sostenendo che non conosce assolutamente la ragazza sbruzzese.

Autonomo arrestato: stava preparando un attentato?

ROMA — Per ora deve ripresentare solo di ricettazione, ma l'ufficio di viale Mazzini 31, la Questura di Roma sembrano convinti di avere messo le mani su un appartenente ad una cellula terroristica che stava preparando un attentato. Genaro Nicoletti, 22 anni, era stato catturato casualmente alcuni giorni fa, perché sorpreso con un'auto rubata e con tutti i documenti di circolazione contraffatti: targa, libretto, bollo.

Il giovane, che aveva con sé un revolver, si accinge a sparare. Ma è soltanto un diversivo, che gli serve a preparare la sua feroce reazione. Mentre i colleghi in divisa controllano il documento e la targa della «500» — confrontandola con l'elenco delle auto rubate — Gaetano Scarfo estrae all'improvviso la sua «Beretta» calibro 9 dora. nanza e spara cinque colpi in rapida successione. Il brigadiere Rossetti e il carabiniere Bonifatti si accaniscono a terra senza avere il tempo di reagire. Intanto il feroce e già fuggito, ha svoltato l'angolo e sta arretrato lungo via Ostiense. Ma dopo cento metri incontra un poliziotto che passava per servizio, i quali gli si lanciano contro, lo bloccano, lo disarmano e lo consegnano a una «volante» che giunge pochi secondi dopo.

Pifano finalmente davanti ai giudici per le violenze

ROMA — Ben rasato per l'occasione, Pifano si è presentato ieri davanti ai giudici che lo stanno processando insieme ad altri 60 aderenti al cosiddetto «collettivo del Polidromo» per una lunga serie di atti di violenza compiuti nel principale centro sanitario romano. Umberto I e da 1972 al 1974. Il «capo» riconosciuto della «autonomia» aveva ottenuto giovedì sera la revoca del mandato di arresto emesso dalla magistratura della speciale sezione chiamata a decidere sul soggiorno obbligatorio.

Pifano, che si era reso latitante e aveva accusato la magistratura di avere emesso il mandato proprio per impedire di essere presente al processo per i fatti del Polidromo, ha risposto per quasi quattro ore alle domande della corte ed alle contestazioni del pubblico ministero, dott. Dell'Orco. Tutta la sua difesa è stata un non rispondere o dribblare sulle precise contestazioni del PM — per rifugiarsi dietro il «laboratorio» per la falsificazione dei documenti, patenti, libretti di circolazione e numerosi «tesserini» rilasciati ai militari di leva, tutti con la fotografia asportata.

Oltre a questo è stato sequestrato anche diverso materiale politico giudicato molto importante ed un «identikit» di un importante personaggio romano (nome politico o magistrato impossibile saperne di più) di cui non viene fatto il nome, oltre ad una piantina con segnato un percorso di pedinamento dello stesso personaggio

Autonomo arrestato: stava preparando un attentato?

Mentre all'ospedale militare si fa di tutto per strappare i due militi al morte, l'inchiesta parallela è già avviata. Abbiamo già detto che si parla di processo per direttissima; ma molti aspetti della vicenda vanno chiariti.

Sergio Criscuoli

Il medico denunciato: il giudice attende la ragazza

ROMA — Per ora deve ripresentare solo di ricettazione, ma l'ufficio di viale Mazzini 31, la Questura di Roma sembrano convinti di avere messo le mani su un appartenente ad una cellula terroristica che stava preparando un attentato. Genaro Nicoletti, 22 anni, era stato catturato casualmente alcuni giorni fa, perché sorpreso con un'auto rubata e con tutti i documenti di circolazione contraffatti: targa, libretto, bollo.

Il giovane, che aveva con sé un revolver, si accinge a sparare. Ma è soltanto un diversivo, che gli serve a preparare la sua feroce reazione. Mentre i colleghi in divisa controllano il documento e la targa della «500» — confrontandola con l'elenco delle auto rubate — Gaetano Scarfo estrae all'improvviso la sua «Beretta» calibro 9 dora. nanza e spara cinque colpi in rapida successione. Il brigadiere Rossetti e il carabiniere Bonifatti si accaniscono a terra senza avere il tempo di reagire. Intanto il feroce e già fuggito, ha svoltato l'angolo e sta arretrato lungo via Ostiense. Ma dopo cento metri incontra un poliziotto che passava per servizio, i quali gli si lanciano contro, lo bloccano, lo disarmano e lo consegnano a una «volante» che giunge pochi secondi dopo.